

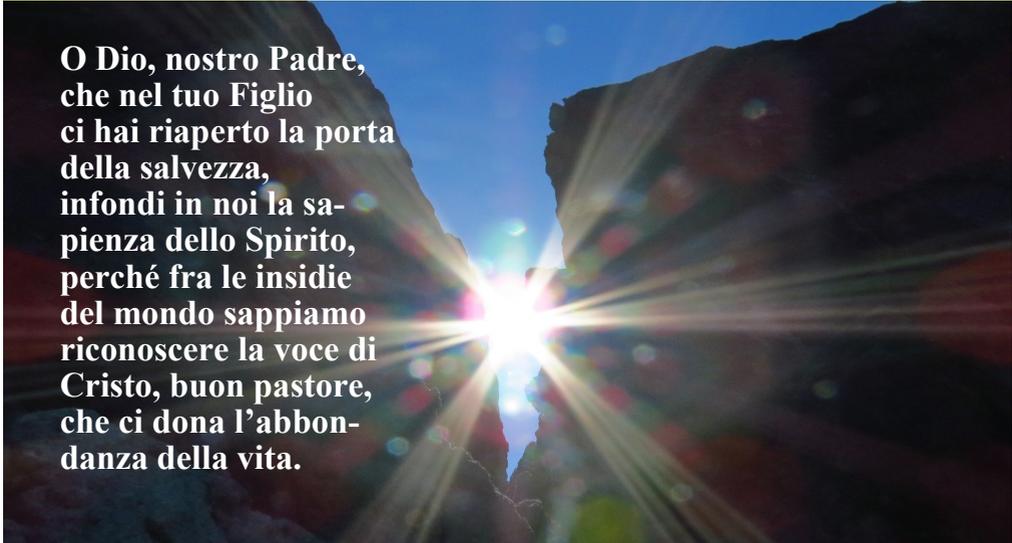


Comunità Parrocchiale del
Centro Storico di Lucca

LA PAROLA TRA NOI

Anno 15 - Numero 26
www.luccatranoi.it

03 maggio 2020
IV Domenica di Pasqua
Anno A



**O Dio, nostro Padre,
che nel tuo Figlio
ci hai riaperto la porta
della salvezza,
infondi in noi la sa-
pienza dello Spirito,
perché fra le insidie
del mondo sappiamo
riconoscere la voce di
Cristo, buon pastore,
che ci dona l'abbon-
danza della vita.**

Gesù, il Pastore Buono che ci guida sul serio

Questa è la domenica in cui tutta la Chiesa prega affinché noi preti (e vescovi), fragili pastori, assomigliamo almeno un poco all'unico pastore, all'unico Maestro. Lasciamoci condurre da Cristo, lasciamoci condurre a Cristo!

Tutti noi abbiamo un pastore, qualcuno che ci guida: scegliamocelo bene. Subito, credo, ci viene da rispondere: "Io non ho pastori, me la cavo da solo, sono libero e adulto..." Andiamo! Pastore può essere la mia carriera professionale, il giudizio degli altri, i miei appetiti, i miei sentimenti... se guardiamo bene scopriamo che dietro ogni nostra azione esiste qualcosa o qualcuno che ci ispira. Spesso, troppo spesso, siamo condotti dai bisogni suscitati dal mercato: cerco di apparire più piacevole, di essere più alla moda, di farmi accettare. È normale, in parte giusto. Ma ai discepoli, a coloro che sulla loro strada hanno incontrato il Risorto, a coloro che hanno superato la tristezza, il Signore chiede di non seguire i falsi profeti, di saper distinguere le voci suadenti di chi la felicità la vende, di chi ti chiede adesione ad un sogno improbabile da chi la vita vera - in abbondanza - te la dona. Viviamo in un mondo in cui per essere felici basta poco, e sembra che tutti ne conoscano la via: bellezza, fisicità, intelligenza, salute, lavoro, soldi tanti soldi. Pensate che c'è gente che addirittura ci crede! Gente che passa la vita a dire che la ragione ultima della propria infelicità è il fatto di non essere sufficientemente magro, o alto, o di guadagnare poco... Ne siete sicuri? Gesù pretende di essere l'unico in grado di colmare il nostro cuore!

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (At 2,14.36-41)

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

(Dal Salmo 22)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché
tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà
mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

SECONDA LETTURA (1Pt 2,20b-25)

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.



CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

VANGELO (Gv 10,1-10)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allo-

ra Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

PER APRIRCI ALLA PAROLA

Secondo lo schema già indicato nella precedente domenica, continuiamo l'ascolto della testimonianza viva che di sé offre la Chiesa pasquale. È un brano ulteriore del discorso pentecostale di Pietro (At 2, 36-41: **prima lettura**) che, avviandosi alla conclusione, si trasforma quasi in un dialogo con l'uditorio. Al centro della proclamazione missionaria dell'apostolo domina ancora la figura del Cristo glorificato, esaltato come Signore dal Padre che gli ha dato ogni potere e ogni dono di salvezza (v. 36). Di fronte alla rivelazione di Dio in Cristo risorto nessuno può restare neutrale. La reazione degli ascoltatori è forse formulata con una domanda-tipo che veniva usata dai catecumeni nel rito dell'ammissione al battesimo: **«Che cosa dobbiamo fare?»** (v. 37). Il contrasto precedentemente sviluppato da Pietro tra *«Dio lo ha costituito»* e *«voi l'avete crocifisso»* ha penetrato il cuore di chi cerca Dio con cuore sincero: per loro inizia una nuova esperienza di vita siglata dalla loro decisione (*«fare»*). E Pietro aiuta questa nuova disponibilità con un programma di conversione cristiana che riflette nei suoi quattro elementi la catechesi morale della Chiesa primitiva. **La conversione è il primo**, indispensabile elemento che trasforma l'intera prospettiva vitale del credente indirizzandolo **al battesimo «nel nome di Gesù»**, inserendolo cioè non in un rito di purificazione simbolica, ma nella comunione salvifica col Signore. Dal battesimo che è irruzione dello Spirito liberatore **scaturisce il terzo elemento, il perdono dei peccati**: la rottura col male non è un processo psico-sociale, né è solo una decisione personale, è un dono di Dio che trae l'uomo dalla sua alienazione sotto il dominio del peccato. È così che il credente è penetrato dallo Spirito di Dio, è una nuova creatura, animata da un nuovo e soprannaturale principio vitale. È nato il nuovo popolo messianico che *«accoglie la Parola»* (v. 41). Un'altra catechesi battesimale anche nella **seconda lettura** ed essa pure legata alla figura di Pietro (1 Pt 2, 20-25). Anche qui domina la presenza del Cristo, celebrato in un breve inno secondo tre immagini veterotestamentarie (**l'agnello pasquale, il Servo sofferente, il capro espiatorio della liturgia dell'espiazione**). La contemplazione del Cristo paziente e glorioso, sostenuta soprattutto dal quarto carne del Servo (Is 53), genera nel credente un impegno di vita. La sofferenza a cui egli è quotidianamente sottoposto non è più un'oscura maledizione, può invece racchiudere in sé un mistero di fecondità. Noi siamo stati guariti paradossalmente dalle sue cicatrici sanguinanti (v. 24) : con la nostra passione potremo continuare la forza salvifica della sua passione.

Il brano di Pietro finiva con un'altra immagine classica nel mondo biblico, **quella del pastore e del gregge**, usata anche nel carne del Servo di cui la lettera aveva svolto una rielaborazione (Is 53,6). La stessa simbologia costituisce la trama di un discorso finemente costruito da Giovanni ed ambientato nella festa della Dedicazione del tempio (**vangelo**). Per questa solenne immagine che occupa il brano evangelico odierna l'intera liturgia ha preso il nome popolare di *«domenica del Buon Pastore»*. La ricchezza teologica del quarto vangelo non può essere facilmente circoscritta in uno schema, anche perché le allusioni sono sottili e suppongono un costante retroterra biblico (Dio pastore nell'Esodo; il contrasto tra capi del popolo e Messia vero pastore in Ez 34; la teologia del Tempio, ecc.). **Il testo di Gv procede secondo un movimento fatto di rivelazione - incomprensione dell'uditorio - nuova rivelazione**: questo procedimento è caratteristico della letteratura apocalittica. Inoltre, mentre nei Sinottici il tema pastorale sottolineava la cura per il gregge e la gioia della conversione (Lc15; Mt 18), **per Gv si tratta di**

una celebrazione della relazione personale e di intimità che intercorre tra pastore e pecora! La parabola-allegoria che egli propone ha, quindi, una alta «concentrazione» cristologica. La prima rivelazione (vv. 1-5) è intessuta **sul contrasto tra Gesù buon pastore e i mercenari** che hanno a cuore solo il loro interesse al quale sacrificano quel gregge di cui pure sono responsabili. **L'azione del pastore è precisata con attenzione:** egli «**entra per la porta**» perché il suo rapporto col gregge è di intimità; alla sua vocazione («**chiama**») che è personale («**ad una ad una**») e specifica («**per nome**») corrisponde nella pecora l'ascolto fatto di adesione e di fede («**conoscono la sua voce**»); il pastore fa compiere al gregge un esodo verso i pascoli («**fa uscire**») e lo guida ed accompagna, costituendo così la comunità pasquale dei salvati e dei discepoli che «**seguono**» Cristo pastore.

Dopo l'incomprensione (v. 6), Gesù offre una seconda e più alta rivelazione (vv. 7-10). Mentre parla, Gesù forse guarda gli Ebrei che attraversano la «**Porta delle pecore**» ed entrano nel cortile del tempio per incontrare il Signore nelle preghiere. Con un'arditezza quasi blasfema per i Giudei egli esclama: «**Sono io la porta delle pecore**» (v. 7). Egli si propone, quindi, come il nuovo Tempio in cui si entra pienamente in comunione con Dio. Egli è la «tenda di carne» (Gv 1,14) della Presenza divina ed è contemporaneamente la mediazione indispensabile (la porta) per raggiungere Dio. Se pensiamo poi che l'espressione «io sono» è anche una allusione alla rivelazione del nome di Dio («Io sono colui che sono», Es 3,14), si comprenderà che questa rivelazione è una grande autoproclamazione di divinità. **Una triplice conseguenza deriva dalla fede in Cristo**, Tempio perfetto di Dio. «**Se uno entra, sarà salvato**»: chi sceglie di «adorare in Spirito e verità» (Gv 4,23), cioè nel Cristo, partecipa pienamente alla sua vita ed è perciò nella salvezza definitiva. Inoltre egli «**entrerà ed uscirà**». Questi due verbi antitetici nel linguaggio semitico indicano i due poli estremi della vita che è un «uscire» dal grembo materno per «entrare» nel mondo e, alla fine, un «uscire» dalla vita per «entrare» nella terra. Assumendo i due poli si vuole inglobare tutta la realtà tra essi compresa: quindi, il credente condurrà tutta la sua esistenza col Cristo; sarà in comunione con lui in tutto. Da ultimo, **il fedele sa di trovare pascolo (v. 9), di ottenere dal Cristo la sazietà di ogni sua attesa**, di conquistare la pienezza dei beni messianici. Infatti, diversamente dall'oscura figura del «ladro», il Cristo è venuto per la vita e per la gioia: «io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (v. 10).

PROFESSIONE DI FEDE

*Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Credo**
Credete in Gesù Cristo che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo***

*Credete nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.***

*Dio Padre di Gesù, che ci ha liberato dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito santo, ci custodisca con la sua grazia, nel Signore Gesù, per la vita eterna. **Amen.***

VITA DI COMUNITÀ

DAL CENTRO DI ASCOLTO

In questo tempo di difficoltà la nostra parrocchia si è fatta solidale con molte famiglie anche con il sostegno della distribuzione di generi alimentari: in queste ultime settimane la distribuzione è diventata settimanale e questo ha provocato l'esaurirsi delle scorte alimentari ordinarie; inoltre la mancanza delle messe domenicali ha annullato anche la consegna generi alimentari fatta dai fedeli. Per poter sostenere questa distribuzione occorre con urgenza il seguente materiale in esaurimento e del quale c'è forte ed urgente richiesta

Caffè liofilizzato

Olio di oliva e di semi

Carne in scatola

Tonno inscatola

Pelati e sughi pronti

Legumi Pasta

Omogeneizzati

di carne e di frutta

Pannolini di ogni taglia

Pannoloni per adulti

Detersivi e Materiale

per l'igiene personale/casa.

Chi è disposto rispondere a questo appello può contattare i seguenti numeri o email

331 5799010 (d.Lucio)

366 10 62 288

348 76 08 412

0583 53576 (segreteria)

parrocchia@lucatanoi.it

VICINI NELLA PREGHIERA CON... la famiglia di Pier Luigi Farnesi che è tornato alla casa del Padre.

DOMENICA 3 MAGGIO

IV DOMENICA DI PASQUA

Liturgia delle ore quarta settimana

At 42,14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

LUNEDI' 4

Liturgia delle ore quarta settimana

At 11,1-18; Sal 41 e 42; Gv 10,11-18

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente

MARTEDI' 5 MAGGIO

Liturgia delle ore quarta settimana

At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30

Genti tutte, lodate il Signore

MERCOLEDI' 6 MAGGIO

Liturgia delle ore quarta settimana

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12,44-50

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti

GIOVEDI' 7 MAGGIO

Liturgia delle ore quarta settimana

At 13,13-25; Sal 88; Gv 13,16-20

Canterò in eterno l'amore del Signore

VENERDI' 8 MAGGIO

Liturgia delle ore quarta settimana

At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato

SABATO 9 MAGGIO

Liturgia delle ore quarta settimana

At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

Tutti i confini della terra

hanno veduto la vittoria del nostro Dio

DOMENICA 10 MAGGIO

V DOMENICA DI PASQUA

Liturgia delle ore prima settimana

At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

Il tuo amore, Signore,

sia su di noi: in te speriamo

PREGARE IN QUESTO TEMPO

Preghiera per fare la comunione spirituale

*Gesù mio,
credo che sei realmente
presente nel Santissimo
Sacramento dell'altare.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso
riceverTi sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente
nel mio cuore.
Come già venuto,
io Ti abbraccio
e tutto mi unisco a Te.
Non permettere che abbia mai
a separarmi da Te.*

Preghiera dell'abbandono

(Beato Charles de Foucauld – trad. fr Arturo Paoli)

**Padre mio,
mi abbandono a te,
fà di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si faccia in me,
e in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me una necessità d'amore
il darmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura
con infinita fiducia
perché Tu sei il Padre mio.**

Preghiera per la 57 Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

*Signore Gesù, incontrare te è lasciare
che il tuo sguardo ci raggiunga lì dove
ci siamo nascosti. Solo i tuoi occhi
vedono e amano tutto di noi: donaci
la luce del tuo Spirito perché guardando
te conosciamo il nostro vero
volto di figli amati.*

*Signore Gesù, scegliere te è lasciare
che tu vinca l'amarezza delle nostre
solitudini e la paura delle nostre
fragilità; solo con te la realtà si riempie
di vita.*

*Insegnaci l'arte di amare: avventura
possibile perché tu sei in noi e con
noi.*

*Signore Gesù, seguire te è far sbocciare
sogni e prendere decisioni: è
darsi al meglio della vita.*

*Attriaci all'incontro con te e chiamaci
a seguirti per ricevere da te il regalo
della vocazione: crescere, maturare e
divenire dono per gli altri.*

Amen

57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

La IV domenica di Pasqua è la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (GMPV2020), è l'occasione in cui la Chiesa ci invita a pregare e a riflettere sul tema della vocazione, ogni vocazione, a partire dalla vocazione alla vita, all'esistenza, per poi affrontare, per il credente, il senso della vocazione cristiana e giungere infine alla scelta con cui si accoglie di esprimersi nel tempo (lavoro, impegno famiglia, vita consacrata, ministero ordinato...). Questa Giornata Mondiale fu istituita per la prima volta da papa Paolo VI nel 1964. Il tema della vocazione è un tema che riguarda l'uomo nella sua interezza e nell'esperienza della sua vita: per dare al meglio il dono ricevuto è necessario, soprattutto aiutando i più giovani, interrogarsi sul senso personale dell'impegno che vogliamo assumere nella vita. Alla fine questo tema, la vocazione, ci aiuta a scoprire quale sia il desiderio profondo che anima ciascuno di noi per una vita piena di significato, di gioia, alla ricerca e alla scoperta, aiutati dal Signore Gesù, della vera verità di ciascuno. Per conoscere questo tema proponiamo la lettura del testo del messaggio di papa Francesco per questa Giornata: è un testo prezioso per la riflessione e l'avvicinamento a questo tema.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 57ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI (3 maggio 2020)

Le parole della vocazione

Cari fratelli e sorelle!

Il 4 agosto dello scorso anno, nel 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, ho voluto offrire una Lettera ai sacerdoti, che ogni giorno spendono la vita per la chiamata che il Signore ha rivolto loro, al servizio del Popolo di Dio.

In quell'occasione, ho scelto quattro parole-chiave – *dolore, gratitudine, coraggio e lode* – per ringraziare i sacerdoti e sostenere il loro ministero. Ritengo che oggi, in questa 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, quelle parole si possano riprendere e rivolgere a tutto il Popolo di Dio, sullo sfondo di un brano evangelico che ci racconta la singolare esperienza capitata a Gesù e Pietro durante una notte di tempesta sul lago di Tiberiade (cfr Mt 14,22-33).

Dopo la moltiplicazione dei pani, che aveva entusiasmato la folla, Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, mentre Egli avreb-

be congedato la gente. L'immagine di questa traversata sul lago evoca in qualche modo il viaggio della nostra esistenza. La barca della nostra vita, infatti, avanza lentamente, sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta. Talvolta, però, le può capitare di smarrirsi, di lasciarsi abbagliare dalle illusioni invece che seguire il faro luminoso che la conduce al porto sicuro, o di essere sfidata dai venti contrari delle difficoltà, dei dubbi e delle paure.

Succede così anche nel cuore dei discepoli, i quali, chiamati a seguire il Maestro di Nazaret, devono decidersi a passare all'altra riva, scegliendo con coraggio di abbandonare le proprie sicurezze e di mettersi alla sequela del Signore. Questa avventura non è pacifica: arriva la notte, soffia il vento contrario, la barca è sballottata dalle onde, e la paura di non farcela e di non essere all'altezza della chiamata rischia di sovrastarli.

Il Vangelo ci dice, però, che nell'avventura di questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore, quasi forzando l'aurora nel cuore della notte, cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento.

La prima parola della vocazione, allora, è *gratitudine*. Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. La realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un "io" isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedire che ci incagliamo negli scogli dell'indecisione e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate.

Ogni vocazione nasce da quello sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro, magari proprio mentre la nostra barca era in preda alla tempesta. «Più che una nostra scelta, è la risposta alla chiamata gratuita del Signore» (*Lettera ai sacerdoti*, 4 agosto 2019); perciò, riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.

Quando i discepoli vedono Gesù avvicinarsi camminando sulle acque, inizialmente pensano che si tratti di un fantasma e hanno paura. Ma subito Gesù li rassicura con una parola che deve sempre accompagnare la nostra vita e il nostro cammino vocazionale: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Proprio questa è la seconda parola che vorrei consegnarvi: *coraggio*.

Ciò che spesso ci impedisce di camminare, di crescere, di scegliere la strada che il Signore traccia per noi sono i fantasmi che si agitano nel nostro cuore. Quando siamo chiamati a lasciare la nostra riva sicura e abbracciare uno stato di vita – come il matrimonio, il sacerdozio ordinato, la vita consacrata –, la prima reazione è spesso rappresentata dal “fantasma dell’incredulità”: non è possibile che questa vocazione sia per me; si tratta davvero della strada giusta? Il Signore chiede questo proprio a me?

E, via via, crescono in noi tutte quelle considerazioni, quelle giustificazioni e quei calcoli che ci fanno perdere lo slancio, ci confondono e ci lasciano paralizzati sulla riva di partenza: crediamo di aver preso un abbaglio, di non essere all’altezza, di aver semplicemente visto un fantasma da scacciare.

Il Signore sa che una scelta fondamentale di vita – come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio – richiede *coraggio*. Egli conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: “Non avere paura, io sono con te!”. La fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, anche quando il mare è in tempesta, ci libera da quell’accidia che ho già avuto modo di definire «tristezza dolciastra» (*Lettera ai sacerdoti*, 4 agosto 2019), cioè quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione.

Nella *Lettera ai sacerdoti* ho parlato anche del dolore, ma qui vorrei tradurre diversamente questa parola e riferirmi alla *fatica*. Ogni vocazione comporta un impegno. Il Signore ci chiama perché vuole renderci come Pietro, capaci di “camminare sulle acque”, cioè di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo, nei modi concreti e quotidiani che Egli ci indica, e specialmente nelle diverse forme di vocazione laicale, presbiterale e di vita consacrata. Ma noi assomigliamo all’Apostolo: abbiamo desiderio e slancio, però, nello stesso tempo, siamo segnati da debolezze e timori.

Se ci lasciamo travolgere dal pensiero delle responsabilità che ci attendono – nella vita matrimoniale o nel ministero sacerdotale – o delle avversità che si presenteranno, allora distoglieremo presto lo sguardo da Gesù e, come Pietro,

rischieremo di affondare. Al contrario, pur nelle nostre fragilità e povertà, la fede ci permette di camminare incontro al Signore Risorto e di vincere anche le tempeste. Lui infatti ci tende la mano quando per stanchezza o per paura rischiamo di affondare, e ci dona lo slancio necessario per vivere la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo.

Infine, quando Gesù sale sulla barca, il vento cessa e le onde si placano. È una bella immagine di ciò che il Signore opera nella nostra vita e nei tumulti della storia specialmente quando siamo nella tempesta: Egli comanda ai venti contrari di tacere, e le forze del male, della paura, della rassegnazione non hanno più potere su di noi.

Nella specifica vocazione che siamo chiamati a vivere, questi venti possono sfiancarci. Penso a coloro che assumono importanti compiti nella società civile, agli sposi che non a caso mi piace definire “i coraggiosi”, e specialmente a coloro che abbracciano la vita consacrata e il sacerdozio. Conosco la vostra fatica, le solitudini che a volte appesantiscono il cuore, il rischio dell’abitudine che pian piano spegne il fuoco ardente della chiamata, il fardello dell’incertezza e della precarietà dei nostri tempi, la paura del futuro. Coraggio, non abbiate paura! Gesù è accanto a noi e, se lo riconosciamo come unico Signore della nostra vita, Egli ci tende la mano e ci afferra per salvarci.

E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla *lode*. È questa l’ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l’invito a coltivare l’atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chiamata, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore.

Carissimi, specialmente in questa Giornata, ma anche nell’ordinaria azione pastorale delle nostre comunità, desidero che la Chiesa percorra questo cammino al servizio delle vocazioni, aprendo brecce nel cuore di ogni fedele, perché ciascuno possa scoprire con gratitudine la chiamata che Dio gli rivolge, trovare il coraggio di dire “sì”, vincere la fatica nella fede in Cristo e, infine, offrire la propria vita come cantico di lode per Dio, per i fratelli e per il mondo intero. La Vergine Maria ci accompagna e interceda per noi.

Franciscus

*Roma, San Giovanni in Laterano,
8 marzo 2020, II Domenica di Quaresima*

Arcidiocesi di Lucca
Comunità Parrocchiale
del Centro Storico di Lucca
Parroco: don Lucio Malanca
Viceparroco: don Alessio Barsocchi

PER INFORMAZIONI
richiesta di Documenti e
celebrazione di Sacramenti
contattare la segreteria:
P.za S. Pierino 11
tel. 0583 53576
tel. 0583 493187
Cell. 331 5799010
e-mail: info@lucattranoi.it
www.lucattranoi.it

CELEBRAZIONI EUCARISTICHE su
NOITV presiedute dall'Arcivescovo
CELEBRAZIONI DOMENICALI

Sabato 2 maggio, ore 17 Quarta domenica di Pasqua dalla casa madre delle Missionarie Sorelle di Santa Gemma in Camigliano (80° della canonizzazione di Santa Gemma)

Domenica 3 maggio, ore 10.30
"Santa Croce di maggio", dal tempio del Volto Santo nella Cattedrale di Lucca

CELEBRAZIONI IN OCCASIONE DI
PARTICOLARI MEMORIE LITURGICHE

Venerdì 1 maggio, ore 11 San Giuseppe lavoratore, dalla cava di Gorfigliano

DOMENICA 3 MAGGIO NON CI SARÀ LA TRASMISSIONE STREAMING DA SAN PAOLINO PERCHÉ PARTECIPAMO, SEMPRE IN DIRETTA STREAMING, ALLA MESSA DEL VESCOVO SU NOITV (Canale 10)

SANTE MESSE

Fino alla revoca delle norme in seguito ai Decreti del Governo sulla tutela e protezione dall'infezione del virus Covid19, sono sospese tutte le celebrazioni eucaristiche e i sacramenti in tutte le chiese.

Domenica 3 maggio "Santa Croce di Maggio"

Il 3 di maggio a Lucca si ricorda la festa del Ritrovamento della Santa Croce: quest'anno coincidendo con la domenica la liturgia ci fa celebrare la IV domenica di Pasqua, tuttavia questa ricorrenza viene sottolineata con la celebrazione eucaristica del vescovo Paolo nella cappella del Volto Santo in cattedrale. Questa festa ricorda il "ritrovamento" della croce di Gesù, a Gerusalemme, ad opera di Elena, la madre dell'imperatore Costantino. Per noi lucchesi la festa è legata all'immagine del Volto Santo che, rivestito dei suoi paramenti più ricchi, viene esposto al pubblico dei fedeli. Anticamente la cappella era sigillata per tutto l'anno e veniva aperta esclusivamente in occasione delle due feste della Santa Croce, per cui era tradizione popolare recarsi in Duomo per potersi avvicinare alla tanto amata immagine su cui giuravano re ed imperatori. L'importanza della festa era legata anche all'arrivo della primavera, che stimolava gli abitanti delle frazioni più lontane, spesso isolati per tutto l'inverno, a raggiungere la città sede di Fiere e Mercati dove potevano comprare merci e viveri.